

Vittima un benzinaio di 50 anni, Salvatore Mangione. Un suo collega è stato ferito in modo non grave

Reagisce ai banditi che lo uccidono Milano, rapina a distributore Shell

Ieri mattina tre uomini armati, slavi secondo alcune testimonianze, si sono fatti aprire la cassaforte della stazione di servizio all'imbocco delle autostrade, prima di fuggire hanno colpito un inserviente e poi hanno sparato all'altro che lo soccorreva.

MILANO. Decisi e feroci, non hanno esitato un istante a uccidere chi si era ribellato alla dittatura della loro pistola. Alle 8 di ieri mattina, tre uomini si sono presentati al distributore Monte Shell di viale Certosa 222, alla periferia nord della città, quasi all'ingresso dell'autostrada Milano-Laghi. Con una scusa hanno controllato la situazione, hanno visto la cassaforte e si sono preparati la via di fuga. Sono tornati un'ora dopo, pistola in pugno: hanno rapinato una quarantina di milioni e hanno lasciato a terra il cadavere di Salvatore Mangione, 50enne benzinaio originario della provincia di Catania residente a Linate, colpevole di essere accorso in aiuto di un collega.

Dopo l'omicidio è partita una vasta caccia all'uomo: posti di blocco e un elicottero della polizia per cercare, secondo le prime testimonianze, due slavi e un sudamericano, tutti sopra i 40 anni.

Nel frattempo, mentre il distributore è stato chiuso ed è cominciata una processione di parenti e amici, in lacrime, i sindacati dei benzinaio hanno annunciato una giornata di sciopero in concomitanza con i funerali di Salvatore Mangione. Per dare l'ultimo saluto al collega, ma anche, come si legge in un comunicato congiunto di Faib-Conferenti, Figisc-Concommercio e Alisa (i benzinaio

delle autostrade), per protestare contro le sempre più numerose rapine ai loro danni e per richiamare forze dell'ordine e compagnie petrolifere ad un maggiore impegno nell'azione di prevenzione e contrasto.

Il trucco usato dai tre per preparare il colpo è ingegnoso. Alle 8 di ieri mattina si sono presentati al distributore, hanno parcheggiato la loro Fiat Uno di colore verde scuro, in due sono scesi e sono entrati nel piccolo ufficio. «Abbiamo finito la scheda a punti, come premio vogliamo una macchina» hanno detto i due. Angelo M., benzinaio 38enne originario di Napoli, non ha avuto problemi a consegnare il premio. Nel frattempo, però, i rapinatori hanno potuto guardarsi intorno, vedere il luogo dove erano custoditi i soldi, e controllare per l'ultima volta la via di fuga.

I tre sono tornati alle 8,55, quasi un'ora dopo, decisi a mettere a segno il colpo. Anche questa volta hanno usato una scusa per riuscire ad entrare nel piccolo ufficio: volevano cambiare la macchina con un'altra di diverso colore. Una volta all'interno, però, il primo dei due ha estratto una pistola a tamburo, e con questa ha colpito l'uomo alla testa. Quindi i banditi hanno cominciato la razzia, mentre il terzo complice era fuori ad attendersi con il motore acceso.

Hanno prelevato una quarantina

di milioni, ma non avevano ancora finito che Salvatore Mangione, fermo vicino alle pompe di benzina assieme ad alcuni clienti, si è accorto di quanto stava accadendo. Ha raccolto da terra un attrezzo, una chiave inglese, ed è corso in aiuto del suo collega. Non ha fatto nemmeno tempo ad entrare nell'ufficio, che il killer l'ha freddato sulla porta. Un colpo solo in pieno petto, e l'uomo è caduto a terra in un lago di sangue. Inutile la corsa in ospedale: Mangione, che lascia moglie e due figli, è morto poco dopo il ricovero, per una emorragia interna.

I tre rapinatori sono fuggiti, dimenticando in cassa sette milioni, e hanno abbandonato la loro auto, risultata rubata, nella vicina via Ludovico di Brema. Quando la polizia l'ha ritrovata, sui sedili ha rinvenuto delle tracce di sangue. Non si sa ancora come possa essersi ferito uno dei rapinatori, e resta ancora da decifrare la coincidenza del ritrovamento, nel primo pomeriggio, di un 40enne sudamericano, sanguinante, a Sesto San Giovanni. L'uomo è stato trovato, ferito da un colpo di arma da fuoco, in via Cardinal Ferrari, ma poiché nessun abitante ha sentito rumore di spari, potrebbero essere stati i due slavi a scaricarlo dalla loro macchina.

Matteo Marini



La polizia sul luogo della rapina

Casali/Ansa

Sventato un attentato a Luca Tescaroli

Volevano uccidere il giudice ragazzino pm al processo per la strage di Capaci

PALERMO. Una scorta attenta, un carabiniere dai riflessi pronti, scrupoloso e senza paura, forse ha evitato l'omicidio di Luca Tescaroli, 32 anni, di Lonigo in provincia di Vicenza, giovane sostituto procuratore a Caltanissetta e pubblico ministero nel processo per la strage di Capaci. Le modalità del presunto attentato sono ancora da studiare e da verificare. Un'inchiesta è stata aperta dalla procura di Potenza che per il momento ipotizza i reati di porto abusivo di armi e resistenza a pubblici ufficiali. L'atto che descrive il tentativo di omicidio è la relazione di servizio del carabiniere che il 2 giugno scorso avrebbe evitato l'uccisione del magistrato.

Tescaroli si trovava con la fidanzata nella spiaggia di contrada Marcaro a Maratea, in provincia di Potenza. Stava godendosi alcuni momenti di relax. Uno dei carabinieri della scorta ha notato alcuni movimenti nel boschetto che arriva fin quasi alla spiaggia e pistola in pugno è andato a vedere cosa stava accadendo. Secondo la relazione del militare nella macchia c'erano due uomini con il casco da motociclista in testa e armati di fucili a canne mozze e lunghe. Il carabiniere ha intimato l'alt, ma i due gli avrebbero puntato le armi contro

senza farsi riconoscere. L'uomo di scorta allora ha sparato alcuni colpi di pistola andati a vuoto. Le due persone sono scappate e sono salite su una grossa moto tipo «enduro» che, secondo la relazione, non aveva la targa, e sono fuggiti. La nota di servizio del carabiniere è stata consegnata alla procura potentina che ha aperto un fascicolo d'indagine. Le ipotesi di reato si basano sulla testimonianza del carabiniere. Non c'è stata risposta al fuoco del militare e quindi non è ipotizzabile il tentativo di omicidio. Naturalmente i magistrati di Potenza dovranno cercare di rispondere a numerose domande, prima fra tutte: se quelli erano i killer di Tescaroli chi li ha informati dei movimenti del magistrato fuori dalla Sicilia?

La scorta del magistrato vicentino, che chiese il trasferimento in Sicilia dopo le stragi di mafia del '92, è stata rafforzata su richiesta del procuratore della Repubblica di Caltanissetta Giovanni Tinibra. Tescaroli non ha voluto commentare l'episodio di Maratea. Ha detto di non essere turbato ed ha aggiunto: «Auspicio che il Parlamento decida presto sul progetto di legge che prevede la teleconferenza nei processi di mafia. Così si renderebbe difficile la comunicazione tra chi sta dentro il carcere e chi ancora fuori».

Il procuratore di Palermo, Gian Carlo Caselli, ha invece usato parole di apprezzamento per gli uomini delle scorte che sono spesso dimenticati pur svolgendo un delicato, difficile, e pericoloso compito. «Sappiamo benissimo - ha detto il magistrato - che c'è sempre un pericolo incombente su ciascuno di noi, pericolo che non si è allentato nonostante i risultati positivi fin qui conseguiti. È necessario restare all'erta. Sappiamo di poter contare su una presenza vigile ed efficiente delle nostre scorte, ragazzi straordinari che rischiano la vita perché credono che ne valga la pena, anche nel ricordo dei loro colleghi che si sono sacrificati in questo lavoro. La protezione di questi ragazzi così validi e coraggiosi assicura a noi ed alle nostre famiglie una relativa serenità. Di tutto ciò non saremo mai abbastanza grati».

Luca Tescaroli lavora nella procura nissena dall'ottobre del '92. Ha coordinato numerose inchieste antimafia ed il 22 maggio scorso nel processo per la strage di Capaci è stato lui a chiedere la condanna all'ergastolo per 37 mafiosi di Cosa nostra. Non è la prima volta che si parla di lui come possibile obiettivo di un attentato mafioso. Alcuni anni fa venne scoperto un arsenale con un bazooka che secondo un pentito doveva servire proprio ad uccidere il giovane magistrato.

Ruggero Farkas

Napoli Del Turco al vertice antimafia

NAPOLI. Esercito sì, ma niente militarizzazione del territorio, maggiore coinvolgimento dei sindacati nella lotta alla criminalità, miglioramento delle leggi sull'estorsione, sui collaboratori di giustizia; verifica delle misure da adottare per adeguare gli organi della magistratura in Campania; iniziative per modificare il «certificato antimafia» che s'è trasformato in un intoppo burocratico per gli imprenditori. Ottaviano Del Turco lascia per qualche minuto il salone della prefettura di Napoli per parlare coi giornalisti. Davanti a lui sono sfilati i rappresentanti delle forze dell'ordine, ma anche Bassolino, il presidente della Giunta Regionale Rastrelli, i sindaci dei comuni dell'hinterland partenopeo, un comitato di cittadini dell'Arenella, il quartier epartenopeo dove quattro giorni fa, in una sparatoria fra gang è stata uccisa Silvia Ruotolo.

«L'impiego dell'esercito (con militari già presenti nel napoletano per limitare i costi dell'operazione) dovrebbe servire a «liberare» circa 350 uomini delle forze dell'ordine impegnati in compiti «non istituzionali» o nel quale si può impiegare altro personale - spiega Del Turco - quindi si ad un intervento delle Forze Armate, ma niente militarizzazione del territorio. Su questo ci sono giudizi unanimi». Nel corso delle audizioni qualcuno ha parlato di affidare a Di Pietro l'alto commissariato della lotta alla Camorra, mentre Rastrelli ha ventilato la richiesta di spostare a Napoli la Procura Nazionale Antimafia. Da Del Turco arriva un no deciso ad entrambe le ipotesi, e spiega che lo spostamento da Roma a Napoli degli uffici di Vigna non servirebbe a nulla se non a sollecitare spinte localistiche.

Salerno, il ragazzo insieme a un amico ha bersagliato le auto con grosse pietre colpendone due

Sassaiola dal cavalcavia, grave un carabiniere Fermato un quindicenne: «L'ho fatto per gioco»

Il militare era con la moglie quando il parabrezza è andato in frantumi, ha perso il controllo dell'auto che è finita contro il guardrail. È ricoverato in prognosi riservata. Un'altra pietra ha sfondato il tettino a un'auto senza provocare feriti.

DALL'INVIATO

SALERNO. Si divertiva a lanciare sassi dal cavalcavia sul raccordo autostradale Avellino-Salerno. Un assurdo «gioco», quello del quindicenne Antonio G., arrestato con l'accusa di tentato omicidio, che solo per un caso non si è trasformato in tragedia. Una delle pietre, dal peso di oltre due chili, ha infatti colpito in pieno il parabrezza di una «Fiat Regata» guidata dal carabiniere Bruno Mastromarino, di 53 anni. L'uomo - era in compagnia della moglie, Emanuela Loffredo di 49 - ha perso il controllo dell'auto, che è sbandata paurosamente e urtato più volte il guard-rail. Il militare (presta servizio alla base Nato di Bagnoli), ha riportato lo spappolamento della milza ed è ricoverato in gravi condizioni. La corsia nord della superstrada è rimasta bloccata per alcune ore a causa degli incidenti a carambola provocati da altre vetture - molti tornavano dal mare - che hanno tamponato la «Regata» finita al centro della carreggiata.

Grazie alle testimonianze fornite

da alcuni automobilisti e alla provenienza del tipo di pietra lanciate dal cavalcavia, le indagini dei carabinieri di Mercato S. Severino hanno consentito di arrestare l'autore del gesto criminale in poche ore. Si tratta del quindicenne Antonio G., di Baronissi (Salerno), un ragazzo che appartiene a una famiglia che non ha mai avuto problemi con la giustizia. «Per me era solo un passatempo tirare quelle pietre», avrebbe raccontato Antonio ai militari. Con lui avrebbe agito un coetaneo, ricercato dalle forze dell'ordine.

Il grave episodio è avvenuto l'altra sera sotto il cavalcavia che separa Penta da Lancusi, due frazioni del comune di Fisciano, poco distante dal campus universitario di Salerno. Alle 21,40, Antonio G., aiutato dall'amico, ha cominciato a lanciare i sassi-killer attraverso le grandi maglie della recinzione di metallo. Alcuni sono andati per fortuna a vuoto, cadendo a pochi passi dalle auto in corsa: una, invece, ha sfondato il tetto di una «Fiesta», senza provocare danni alle persone che si trovavano a bordo. Il folle «gioco» è termi-

nato solo cinque minuti dopo, quando è stato centrato il brigadiere capo Mastromarino.

Il carabiniere stava tornando a casa, nel centro di Atripalda (un paese alle porte di Avellino), con la moglie Emanuela. I due avevano trascorso la calda serata sul lungomare di Salerno. Dopo una lunga passeggiata, hanno consumato un gelato, poi sono risaliti sull'automobile. Percorsi una decina di chilometri sul raccordo autostradale, marito e moglie si sono trovati sotto quel maledetto cavalcavia proprio mentre il quindicenne, spalle alla ringhiera, lanciava a due mani la pietra più grande, mandando in frantumi il parabrezza della «Regata». Attimi di terrore per Bruno e Emanuela. L'auto ha iniziato a sbandare per oltre duecento metri, andando a schiantarsi contro il guard-rail centrale. Nell'urto una scheggia di lamiera si è conficcata nell'addome del carabiniere. Illesa, invece, la donna: solo tanta paura e qualche escoriazione.

È stato un automobilista di passaggio a chiedere i soccorsi. Poco

Mario Riccio

Un altro omicidio eccellente, ormai è guerra spietata nel mondo dello sport russo

Mosca, uccisa manager dello Spartak

La donna dirigeva il comparto finanziario della famosa squadra di calcio.

MOSCA. Un altro omicidio che colpisce il mondo dello sport russo. A meno di due mesi dall'uccisione del presidente della Federhochey su ghiaccio, Valentin Sych, nel mirino di uno o più killer sconosciuti si è trovata la 44-enne Larisa Neciaeva, direttore generale della società calcistica più rinomata e più amata della Russia, lo «Spartak» di Mosca. La numero due della squadra che ne era responsabile delle finanze e di tutta l'attività extragonistica è stata assassinata verso mezzogiorno di domenica nella sua dacia vicino alla cittadina di Petushki ad una settantina di chilometri verso est da Mosca. Insieme a lei è morta una sua amica Zoja mentre il fratello Ghennadij che le faceva da autista è rimasto gravemente ferito da tre colpi di pistola Makarov sparati al ventre.

La polizia arrivata sul posto soltanto due ore dopo ha subito escluso l'eventualità di un'aggressione «fortuita»: l'omicida aveva

lanciato con freddezza una pallottola «di controllo» nella testa della vittima già esangue.

Sebbene il portavoce della società, Aleksandr Lvov, abbia negato ai giornalisti la pista «commerciale» dell'accaduto, tutto indica che la morte della Neciaeva continua una tragica serie di attentati e omicidi «sportivi» legati agli interessi finanziari intorno ai quali verte negli ultimi anni la vita dei tanti club di calcio e delle altre specialità sportive trasformati dalle riforme economiche in società per azioni che si devono procurare i soldi da soli. «Sembra che varie compagnie private si siano scontrate in questo caso - è sbottato il segretario generale dell'Unione calcistica russa Radionov - e le relazioni tra loro hanno preso una piega pericolosa». Mancando ogni informazione ufficiale al riguardo si può solo indovinare quale progetto dell'unica donna manager del calcio russo abbia provocato la tragedia.

L'elegante e fragile bionda è en-

trata nel grande sport tre anni fa quando il presidente e allenatore dello «Spartak» Oleg Romantsev, ex difensore della nazionale, ha trascinato la sua compaesana a Mosca dalla lontana Krasnojarsk in piena Siberia dove lei lavorava in una casa editrice. Romantsev l'aveva conosciuta in occasione della pubblicazione di un fotolibro dello «Spartak» ed aveva avuto modo di apprezzare le sue idee «insolite» sul business. Larisa Neciaeva ha cominciato col risparmiare al budget dello «Spartak» di 50 miliardi di rubli annui (15 miliardi di lire) gli sprechi sui tanti spostamenti in aereo trovando compagnie affidabili. Poi ha esordito con un piano di aprire nel cuore di Mosca un ristorante per i fans dei rossobianchi. Recentemente è stata al centro della trattativa per cambiare lo sponsor preferendo un milione e mezzo di dollari dell'«Akai» giapponese alle offerte della «Coca Cola». Qualche giorno fa ha ricevuto le garanzie del go-

verno di Mosca per la costruzione di uno stadio tutto per lo «Spartak» ed ha rinunciato - l'unica tra i gestori delle 18 squadre del campionato russo di serie A - ai servizi della società «Img» per la trasmissione televisiva delle partite nell'intenzione di concedere i diritti al sesto canale che avrebbe dovuto subentrare alla prima e seconda rete nazionale. Neciaeva ha definito «una somma ridicola» i 350 mila dollari che la sua società ha ricevuto l'anno scorso per aver affidato l'esclusiva alla mediazione dell'«Img». Infine, Larisa Neciaeva in un'intervista all'«Izvestija» il 20 maggio scorso ha rivelato che «le principali fonti dei nostri redditi consistono in operazioni di vendita di petrolio e di gas. Abbiamo creato strutture commerciali apposite che lavorano per la società». Il grande business delle materie prime che vale miliardi di dollari, si sa, non sopporta gli intrusi.

Pavel Kozlov

Appalti Rai Interrogato Pippo Baudo

MILANO. Pippo Baudo è stato sentito ieri dal pm Giovanna Ichino per rispondere di irregolarità negli appalti di alcune trasmissioni Rai nell'ambito di una inchiesta che coinvolge oltre 14 persone, tra le quali l'ex direttore generale della Rai Gianni Pasquarelli, l'ex direttore di Rai Uno Carlo Fuscagni e Mario Maffucci. Baudo ha risposto anche a domande relative all'inchiesta sulle telepromozioni, nella quale è rinviato a giudizio con Mara Venier e Rosanna Lambertucci.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844

E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

L'ANELLO D'ORO.
VIAGGIO
NELLE ANTICHE CITTÀ RUSSE
(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma l'11 luglio - 8 e 22 agosto
Trasporto con volo Alitalia e Swissair
Durata del viaggio 10 giorni (9 notti)
Quota di partecipazione da L. 2.630.000
Visto consolare L. 40.000
(supplemento partenza da Roma Lire 45.000)

L'itinerario: Italia/Mosca-Kostroma-Vladimir (Sudzal)-Mosca-Novgorod-San Pietroburgo/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.